

ANNO II N. 2

PUBBLICITÀ (prezzi per mm d'altezza, larghezza 1 colonna): commerciali L. 1.50 — finanziari, legali, cronaca L. 2.50 — Concessionaria esclusiva UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA S. A. LUBIANA, Via Selenburg n. 1 — Tel. 24 83

Lubiana, 14 novembre 1942-XXI°

DIREZIONE - REDAZIONE: LUBIANA, CASA DEL FASCIO — Tel. 26-58
ABBONAMENTI: Annuo L. 25 — Semestrale L. 13 — Sostenitore L. 1000
Spedizione in abbonamento postale II° Gruppo — UN NUMERO CENT. 60

A ventotto anni da «Audacia»

Sono trascorsi ventotto anni dal giorno in cui Mussolini compì il Suo «atto di audacia», gridando ai «giovani d'Italia», ai giovani delle officine e degli atenei, ai giovani d'anni e ai giovani di spirito; ai giovani ai quali il destino aveva commesso di «fare» quella storia, la parola paurosa e fascinatrice: guerra.

Da quel giorno «Il Popolo d'Italia» divenne la fiaccola intorno alla quale si adunarono i giovani affascinati dalla paurosa parola.

A ventotto anni di distanza «Audacia» è più che mai di attualità come del resto tutti gli scritti e i discorsi del Duce.

Oggi si combatte un'altra guerra; è la terza guerra dopo quella voluta da «Audacia» e l'Uomo si trovò ancora di fronte a malvagi, a idioti e a pacifisti che tentavano di «bruciarlo» come quei tali nella «riunione ecumenica di Bologna».

Questa volta però tramavano al di là delle Alpi e al di là dei mari. Non erano del nostro stesso sangue. Gli hanno dato fastidio e furono bruciati da Lui. Camminò come in quel tempo ma non da solo. Gli «spiriti ribelli» che allora lo seguirono divennero falangi. E' un popolo intero che oggi lo segue e che da Lui ebbe lo spirito dei tempi. Gli atti di audacia sono compiuti ora da tutti ad esempio di quelli che compie Lui.

I giovani di quel tempo hanno fatto quella Storia; i figli oggi scrivono altri capitoli. Quelli sul Carso ove l'Audace volle essere tra i primi e versò il Suo sangue; questi su più vasti orizzonti: in Africa, in Russia e ovunque è necessario. E' l'Audace che guida e con Lui la Vittoria è sicura. Un popolo intero la vuole.

Vent'anni di Sua guida sono bastati per ritrovare nel sangue quei globuli apportatori d'italianità.

Tutte queste battaglie sono state vissute da quel giornale che mantenne alta l'idea senza tentennamenti e incurante di nemici; quel giornale che da via Paolo da Canobio oggi trasporta le sue tende nella più degna sede di Piazza Cavour. Per noi giovani è sempre il nostro «Popolo d'Italia». Da lui abbiamo attinto la fede, da lui attingeremo sempre la verità anche se l'Audace oggi non può scrivere per quelle colonne le Sue parole ardenti.

Da questa terra che i figli in armi di quei giovani spiriti ribelli del Carso donarono alla Grande Madre vada il saluto a «Il Popolo d'Italia» e la promessa che questo modesto ma fedele foglio fascista in terra slovena manterrà alto al servizio della Rivoluzione l'insegnamento ricevuto.

L. p.

Coerenza rivoluzionaria del Duce.
Su «Il Popolo d'Italia» le parole, sul Carso i fatti

IL FASCISMO E LO STATO

Non è difficile immaginare quale sia la concezione fascista dello Stato se ripensiamo a tutta la dottrina che anima il nostro movimento.

Vediamo allora che lo Stato per il Fascismo non può essere un organo burocratico in perpetua posizione di agnosticismo di fronte ai problemi della vita nazionale, una specie di istituzione di pubblica sicurezza creata a salvaguardia dei capricci più o meno autorizzati degli individui, come era per lo Stato liberale, né un organo di affermazione di classe come lo voleva il socialismo, e ha poi realizzato il bolscevismo, in cui gli organi componenti lo Stato si dovevano preoccupare di dare a ciascuno di che vivere attraverso il riconoscimento del diritto al lavoro.

Per il Fascismo lo Stato è la felice sintesi di tutta la vita della Nazione e ad un tempo il moderatore e il plasmatore di questa vita; anzi — secondo una felice

espressione — il creatore stesso della Nazione.

Di qui lo spunto al riconoscimento dell'importanza del Partito quale supremo motore della vita nazionale, in quanto ogni movimento è frutto di passione e di idea, l'affermazione dall'altro lato del valore della competenza tecnica espressa nel riconoscimento dei valori pratici e scientifici delle rappresentanze di categoria.

Lo Stato, per il Fascismo, è insomma la sintesi piena delle energie tutte della razza, le energie dello spirito, dell'intelletto e della mate-

ria, immutabile il primo nella posizione storicamente conquistata nel travaglio dei secoli e determinata da peculiari qualità di razza, perpetuamente rinnovandosi la terza secondo il mutare degli eventi contingenti, l'uno e l'altra uniti dal fronte ideale di un sano processo razziante per cui la materia non è considerata in sé, ma è elaborata al lume della volontà di potenza dello spirito.

Tradotta nella realtà concreta noi vediamo dunque nello Stato la felice composizione del momento spirituale della Nazione che si

Io cammino! E riprendendo la marcia - dopo la sosta che fu breve - è a voi, giovani d'Italia, giovani delle officine e degli atenei, giovani d'anni e giovani di spirito; giovani che appartenete alla generazione cui il destino ha commesso di «fare» la storia; è a voi che io lanciao il mio grido augurale, sicuro che sarà nelle vostre file una vasta risonanza di echi e di simpatie.

MUSSOLINI

Da «Audacia» 15 novembre 1914

attua attraverso la partecipazione del Partito, col momento economico espresso attraverso le competenze della rappresentanza corporativa alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni, l'una e l'altra conciliati ed elaborati dai supremi organi del Governo.

Non dunque una posizione di agnosticismo o di intervento diretto, ma un lavoro di moderazione e di tempestiva azione, non su schemi prefissati ma secondo le esigenze che di ora in ora affiorano, si concretano in processi sociali od in costruzioni economiche, in bisogni dello spirito che ha superato una barriera e si è gettato oltre un ostacolo. Ed è questa la ragione per cui Mussolini ha scritto: «Per il fascista tutto è nello Stato, e nulla di umano o spirituale esiste, e tanto meno ha valore, fuori dello Stato. In tal senso il Fascismo è totalitario e lo Stato fascista, sintesi e unità di ogni valore, interpreta, sviluppa e potenzia tutta la vita del popolo.»

Questo pervenire ad una armonica sintesi suprema di volontà e di azione implica nella vita della Nazione la concordia di classe da un lato e il riconoscimento dei valori rappresentativi dall'altro. Il Fascismo non crede nella bontà e nella cattiveria preconcetta dell'uomo, ma vuole conoscere l'uomo quale è.

Ed allora si accorge e comprende il suo agire, ne comprende le passioni ed i bisogni, ripudia la lotta di classe, ma desidera che i bisogni di classe affiorino, vi sia chi li interpreti, li sfrondi del contingente, del passionale e li mostri quali sono, cioè esigenze di vita viva, esigenze di progresso e di azione ed ecco perchè vuole siano riconosciute, valutate nel giusto valore e, attraverso il sistema corporativo, conciliate nell'unità dello Stato.

Perviene a questo, il Fascismo, attraverso un altro postulato fondamentale della sua dottrina e cioè il riconoscimento del valore delle rappresentanze. Il Fascismo non crede che la massa possa collettivamente esprimersi, perchè la massa è essenzialmente vittima delle passioni e ove una realtà esiste non sa sfrondarla del contingente per vederla nella sua sostanza concreta. Il Fascismo crede invece nelle personalità che, attraverso un processo di autocritica, si affermano tra la massa e ne sorgono ad interpretare i bisogni e le aspirazioni su un più alto piano di critica serena.

Da questo complesso di energie dello spirito e della materia nasce lo Stato fascista che prima di essere il custode di una legge è una legge stessa, ma legge che trae origine dall'umanità e scende nel profondo del cuore a dettarne le norme di vita.

Gian Luigi Gatti

IL GENETLIACO DEL RE IMPERATORE

Il destino ha voluto — con imperscrutabile saggezza di accostamenti — che quest'anno il genetliaco del Sovrano cadesse nel giorno dell'ingresso delle truppe italiane nella Francia non occupata.

Consequente alle tradizioni d'eroismo e di gloria della sua Casa, Vittorio Emanuele III consacra nell'odierna lotta totalitaria del suo popolo l'affermazione della supremazia razziale, politica e spirituale auspicata e in parte realizzata dai suoi regali predecessori.

Il popolo italiano ricorda in questo giorno il lungo regno di Vittorio Emanuele III: e il ricordo, oltre che affettuosamente filiale, è pure orgogliosamente consapevole dell'importantissima funzione storica e politica esercitata dal Sovrano nei grigi anni del dopoguerra e nelle cruenti ore della Vigilia rivoluzionaria: mai potremo infatti dimenticare che soltanto in virtù della Sua preveggenza saggezza l'Italia sfuggì allo sfacelo europeo conseguente alla guerra mondiale, aprendo le porte all'irruenza delle falangi mussoliniane.

A quel lontano gesto di fiducia regale nell'Uomo nuovo che avviava la Patria verso affermazioni meravigliosamente vitali, si raccorda oggi la nostra gratitudine di Italiani fascisti degni delle sahaude tradizioni di conquista e di civiltà.

Odore... di cucina

Il nostro bollettino con la sua consueta laconicità ha informato gli Italiani e il mondo intero, amico o nemico che sia, che truppe dell'Asse avanzano dalle prime ore dell'11 corrente nel territorio della Francia di Vichy, altre, motorizzate, sono sbarcate in Corsica.

Il Führer nel messaggio ai francesi ha spiegato che la decisione è stata presa in seguito a informazioni dalle quali risultava che i predoni d'oltre Manica e quelli d'oltre Atlantico in combutta tentavano un altro colpo non contenti delle colonie francesi dell'Africa Settentrionale: quello di sbarcare in Corsica e sulle rive meridionali della Francia.

Nei due posti, in Corsica e in Francia, avrebbero trovato naturalmente i soliti compiacenti degaullisti e il pasticcio sarebbe andato in cottura prontamente.

Ciò pensavano i due predoni senza fare i conti con gli osti, in questo caso Italia e Germania, i quali non amano la cottura di pasticci vicino alle loro case e pertanto lo sgradevole odore di cucina ha determinato lo spegnimento del fuoco nei fornelli.

Cosa ne pensano quei due ladroni del nostro odorato?

*

ORIZZONTI

SCAMBI CULTURALI
ITALO-TEDESCHI

Stalin ha parlato. Ha detto due cose.

Per prima cosa ha dimostrato come e perchè sia necessario un secondo fronte. Tale parte del discorso essendo rivolta ai suoi alleati, egli l'ha nutrita di cifre convincenti per dimostrare che se si vinse la passata guerra fu perchè esistevano due fronti e le duecento e più divisioni tedesche erano divise nelle due direzioni orientale e occidentale. Tutte le duecento e più divisioni sono ora riversate da una parte sola; la guerra dunque sarà perduta se gli alleati non riusciranno a spezzare in due le forze dell'esercito tedesco.

Non c'è che dire, la questione è posta in termini chiari: l'esercito russo tosto o tardi è destinato a soccombere se gli angloamericani non potranno mettere piede sul suolo europeo per recare aiuto alla vacillante armata rossa.

Senonchè le prospettive di uno sbarco sul continente pare che siano scarse o nulle: tale è pure l'opinione degli statimaggiori inglese e americano i quali sono alla ricerca di altri approdi; ma a Stalin non interessa tanto che lo sbarco riesca quanto che un certo numero di divisioni tedesche sia ritirato dal fronte orientale. Staremo a vedere come finirà questa faccenda.

L'altra parte del discorso è stata dedicata alla futura ricostruzione dell'Europa. Le libertà democratiche dovranno essere restituite a tutti i popoli, comprese le libertà politiche ed economiche: tali gli scopi della guerra che Russia, Inghilterra e America conducono in stretta unione.

È sogno o realtà? Inghilterra, America e Russia unite nel dare ai popoli la libertà? Ma Germania, Italia e Giappone non si sono forse poste in guerra perchè, strozzate dalla politica egemonica anglo-americana, non potevano dare sufficiente respiro ai loro milioni di abitanti? Quale libertà vogliono concedere gli Inglesi, gli Americani ed i Russi, ed a chi? Una libertà per sé e per i loro accoliti; per quei popoli che volentieri si fanno asservire dal dollaro e dalla sterlina!

Resta da sapere se un qualsiasi europeo si sentirebbe più libero in un'Europa fascizzata o in un'Europa bolscevizzata. Questo è tutto il problema. Una grande obiettivo impossibile inchiesta internazionale ci vorrebbe per stabilire se l'operaio, il contadino, l'artigiano, il professionista, prima del periodo eccezionale della guerra si sentivano più liberi nei paesi dell'Asse o nelle repubbliche sovietiche; se un italiano, un tedesco, uno spagnolo, un francese, un qualsiasi uomo civile, insomma, stimo, dentro l'animo suo, che la libertà, come la intende lui, possa essergli elargita da Stalin; se la civiltà futura possa impennarsi sullo schiavismo aureo o sullo schiavismo del «Kolkos» o non piuttosto debba per forza di cose scaturire da quei principi di collaborazione che Italia e Germania hanno bandito per se stessi e per tutti i popoli civili ancora degni di tal nome.

Questa è appunto la decisione che dipende dalla guerra.

A. N.

Dalle montagne del Caucaso ai deserti dell'Africa, dall'Oceano Atlantico all'Estremo Oriente si combatte una guerra tra le democrazie plutocratiche sostenute dall'oro e i giovani Stati risorti a nuova vita e alimentati dal sangue e dalla fede. Essa non è solo una guerra economica ma anche una guerra che mira a stabilire un'egemonia culturale.

Fiduciosi nella vittoria finale, noi sappiamo che l'aspetto dell'occidente (ed oggi possiamo dire del mondo) si trasformerà completamente ed a questo nuovo volto dell'Europa di domani si dovranno dare quelle impronte culturali che solo chi ha già spiritualmente governato il mondo sa e può dare.

Quando la luce della vittoria splenderà sulle nazioni in pace, allora cultura e civilizzazione dovranno rafforzare le basi della nuova Europa.

I rapporti di vita scientifica e artistica fra Italia e Germania sono veramente stretti. Anche se nel corso dei secoli essi si sono intricati e talvolta spezzati, ciò non nega che in epoca di alta cultura i due popoli si siano spiritualmente fecondati a vicenda.

La natura fredda e seria del popolo tedesco si sentì affascinata dalla limpidezza del cielo italico e attratta dal sorriso dei nostri magnifici paesaggi, mentre i grandi studiosi italiani si sentirono rinforzati dallo studio dei pensatori tedeschi. Ne sono testimoni Michelangelo, Leonardo, Raffaello, Verdi da una parte, e Goethe, Schiller, Nietzsche e Wagner dall'altra. Questa comprensione spirituale, che fino ad oggi si verificava soltanto fra ceti intellettualmente superiori, ora è scesa fra i due popoli che, induriti dai comuni sacrifici e sublimati dalle comuni vittorie, vivono e lottano in perfetta comunanza di anima e di spirito.

Con il patto culturale italo-tedesco si è dedicata più cura allo studio e alla diffusione della lingua italiana in Germania e della lingua tedesca in Italia, affinché l'amicizia tra i due popoli sia rafforzata dalla conoscenza delle rispettive lingue.

Non basta apprendere superficialmente una lingua per conoscerne la natura, ma bisogna sapere apprenderla e penetrare nella profondità del suo spirito. Il compito della diffusione e dell'insegnamento della lingua è affidato oggi in Italia all'Accademia Germanica e in Germania alla Società Dante Alighieri. L'Accademia Germanica veniva fondata a Monaco nel 1925 in un momento di avvillimento morale e culturale tedesco ed era destinata a svegliare e propagare una nuova fede ed un nuovo rinascimento nazionale. Non a caso Monaco è stata scelta come sede di questa fondazione, poiché essa è la città che dal tramonto del secolo passato fu la culla ed il sacrario del movimento decisivo dello spirito germanico.

L'Accademia Germanica ha in Monaco la sua sede principale, nel grande palazzo Maximilianeum. Essa è diventata, nei diciassette anni della sua esistenza, un elemento importantissimo della vita spirituale germanica. Conta membri corrispondenti di circa ventisei Nazioni, tra i quali noti scienziati italiani e nella sua attività scientifica ha molto in comune con la Regia Accademia d'Italia, mentre nell'attività politico-culturale ha una certa affinità di scopi con la Dante Alighieri e con l'Istituto Nazionale per le Relazioni Culturali con l'Estero.

In Italia l'Accademia Germanica apre ogni anno nuove sedi, mentre quelle già esistenti sono sempre più frequentate. Anche in Germania viene oggi studiata molto la lingua italiana specie nelle scuole, sotto il patronato di Adolfo Hitler. La Società Dante Alighieri e le organizzazioni del Fascio all'Estero hanno l'incarico dell'insegnamento della nostra lingua.

L'Istituto Goethe dell'Accademia Germanica di Monaco, d'accordo con l'I. R. C. E., invita annualmente un cospicuo numero di insegnanti italiani di lingua tedesca ed i partecipanti più meritevoli dei corsi di tedesco, per approfondire le loro cognizioni di lingua e cultura e per conoscere a diretto contatto col popolo i suoi modi di vivere e di pensare, i suoi usi e i suoi costumi.

La borsa di studio assegnata dall'Accademia Germanica è un ambito premio. Anzitutto, per quanto la durata del corso sia piuttosto breve per il completo perfezionamento di una lingua, per il metodo particolare con cui viene impartito. È un metodo essenzialmente pratico, che permette in poco tempo di formarsi un discreto e perfetto corredo di vocaboli e modi di dire, il che attraverso i libri sarebbe più lungo e difficile. Oltre la lingua si studia anche letteratura, storia, pronuncia e perfino lezioni di canto ove vengono insegnate le più caratteristiche canzoni popolari tedesche. Le lezioni impartite nella maniera più cordiale riescono piacevoli e del massimo giovamento.

Le quattro settimane di corso passano veloci: non sono monotone e pesanti poiché le lezioni vengono alternate con visite artistiche alla città e con gite nei dintorni.

Come si potrebbe infatti lasciare Monaco senza conosce-



Monaco — Il Museo tedesco e i nuovi edifici degli studi

re le sue bellezze? Capitale della Baviera, è una delle più grandi città del grande Reich Tedesco. Considerata da secoli città dell'arte è oggi, per volere del Führer, la prima città artistica della Germania. In essa vi sono magnifiche residenze reali cui sono legati nomi di grandi re: di Guglielmo V°, che volle fare di Monaco la Roma tedesca («das deutsche Rom»), e di Lodovico I°, che nutriva l'ambizione di farne una delle più famose capitali di Europa. Lodovico II° poi chiamò Wagner alla sua corte in modo che anche la musica avesse qui la sua prima fioritura.

Col Principe reggente Luitpold, Monaco divenne un importante centro industriale. All'entrata del giardino inglese venne fatta edificare la Casa dell'Arte tedesca, creazione monumentale del Nazionalsocialismo dove annualmente si organizza una grande esposizione di arte moderna.



Gli allievi dei Corsi al Castello di Hellbrunn

MONACO E LA SUA ACCADEMIA

Non vi è dubbio che la Germania, anche se impegnata con buona parte delle sue forze dall'evento bellico, trova egualmente sufficienti energie per predisporre fin d'ora, con larghezza di mezzi e di vedute, curando anche i minimi particolari, l'organizzazione necessaria per essere pronta, alla fine vittoriosa della guerra, ad affermarsi nelle competizioni internazionali della Pace con la stessa potenzialità e la stessa sicura e pacata possanza con la quale in guerra batte gli eserciti dei suoi nemici.

Come l'Italia di Mussolini, così la Germania di Hitler guarda alla gioventù come alla vitale linfa dell'avvenire imperiale della stirpe.

Se la fondazione in Vienna dell'Associazione fra la gioventù europea risponde a queste direttive e a queste esigenze, questo peraltro non è che un aspetto della preparazione che si va attuando perchè alla gioventù delle due Nazioni amiche, forgiate nello spirito e nel sangue dalle due Rivoluzioni e

maturata dalla comune guerra, degna per fede e preparata in competenza e responsabilità, pronta alla lotta come alla rinuncia, possano essere sicuramente affidate la fiaccola e la bandiera perchè le porti sempre più innanzi nella vertiginosa corsa che è anelito dell'uomo verso l'infinito.

Un altro degli aspetti di questa metodica preparazione è la reciproca conoscenza fra i giovani dei due popoli della lingua, delle usanze, dello stile, della storia, della cultura, dell'arte perchè si stringano sempre più saldi i vincoli di amicizia e perchè si raggiunga una comprensione reciproca quasi fraterna, necessaria perchè possano essere integrati nel modo migliore le rispettive doti e i rispettivi difetti per un risultato più vasto ed imponente nel quadro dello spazio europeo.

Uno dei mezzi per raggiungere questa reciproca conoscenza sono i «corsi estivi» per stranieri istituiti sia in Germania che in Italia, a frequentare i quali sono invitati in modo particolare i giovani dell'Asse.

Una delle più note ed importanti sedi di questi corsi in Germania è l'Accademia di Monaco.

È naturale che a Monaco, la bella città della Baviera, dalle eleganti snelle chiese turrette e dai vasti parchi, sia sorta una delle principali Accademie germaniche e che qui si svolgano i corsi estivi per stranieri; perchè Monaco è il centro culturale della Germania meridionale, ha una fama turistica notevolissima ed è culla di quel movimento hitleriano che, riportate alla superficie tutte le latenti energie della razza, guida la Germania verso un avvenire di grandezza mai ancora raggiunto nei secoli.

L'Accademia ha poco delle Accademie nel senso scolastico del termine: nelle immediate vicinanze del grandioso chilometrico parco di Monaco una porticina verde dà su un grazioso cortile-giardino, fresco d'ombra e con tanti piccoli sedili per lettura; lo diresti un collegio di educande o un elegante ritrovo di lettura; ma il gong che suona ogni ora al termine e all'inizio dei corsi non invita collegiali alla mensa ma riunisce nelle aule una gioventù cosmopolita giunta qui per l'amore che porta alla Germania e pel desiderio di affinare lo spirito alla comprensione di un popolo e delle sue istituzioni.

Infatti l'Accademia accoglie, oltre gli italiani, anche studenti (si possono poi chiamare studenti alcuni vecchi professori dal volto severo e dai capelli brizzolati? alcuni ufficiali superiori dal petto coperto di nastri? alcuni mutilati di tante guerre?) di quasi tutte le Na-

zioni europee legate in una nuova grande famiglia da un evento di sangue.

I costumi delle fanciulle, ricchi costumi trapuntati d'oro, o graziosi semplici finimenti lavorati di merletti, ti dicono che qui sono italiani e spagnoli, rumeni, ungheresi e bulgari, francesi, albanesi e greci, olandesi e belgi e nordici, fra i quali alcuni figli della eroica Finlandia.

Eppure tutti questi rappresentanti di tante razze e di tante stirpi, dalla lingua, dalle abitudini, dal pensiero tanto diverso, si comprendono spiritualmente nel modo più perfetto, perchè guardano ad un unico avvenire, perchè si sentono partecipi di questa grande famiglia europea. Qui sembra che le secolari disparità siano cancellate da una ferrea volontà superiore, siano plasmate in una creazione nuova e meravigliosa che senti sorgere e modellarsi nella sua grandiosità: è un aspetto della costruzione ciclopica voluta dai due grandi genii che reggono le sorti dell'Asse.

I corsi sono caratteristici; infatti, oltre le lezioni vere e proprie, che si avvicinano per altro alle nostre lezioni universitarie, pure adeguandosi al grado di conoscenza linguistica di ogni partecipante, si svolgono parecchie manifestazioni e gite di istruzione, naturalmente intonate allo stato di guerra, che integrano e completano le lezioni e sono dirette a far conoscere «de visu» l'arte, gli istituti, la vita di questo splendido popolo.

Anche se Monaco è una delle poche città della Germania dove sono ancora ammessi alcuni svaghi, si ha netta la sensazione di questa granitica volontà di vittoria, di questo silenzioso e tenace sforzo: sono i feriti e i mutilati che incontri che te lo dicono col loro sereno sorriso dignitoso di fierezza; sono le donne di ogni ceto e di ogni età che sostituiscono in ogni lavoro i combattenti; è qualcosa che si sente nell'aria, che si intuisce dappertutto.

Ovunque, sulle piccole case di campagna come sui grandiosi monumenti cittadini, aleggia l'anima forte di questo popolo, che ha il culto degli antenati e delle tradizioni, ma veglia la sua grande ora con la piena consapevolezza che i sacrifici porteranno pace e benessere europeo e mondiale.

Ovunque comprendiamo, noi che portiamo il distintivo del P. N. F., che l'accoglienza cortissima e cameratesca che ci è riservata non è solo dovuta alla perfetta organizzazione, non è di puro cerimoniale, ma vuol farci sapere che viene valutata ed apprezzata nel suo giusto valore l'alleanza dei due popoli e viene ben compreso l'apporto che l'Italia dà alla guerra.

Oreste Casabuoni

Dina Capurso Ceresola

Vent'anni lontani

La colonia cominciò a sfilare sulla strada maestra che ancora non s'annunziava l'alba.

Rocco si svegliò di soprassalto per il cigolio dei vecchi automezzi. S'appressò alla finestrella e vide gli uomini seduti sulle fiancate. Le camicie nere e gli elmetti a sghimbescio gli misero addosso una eccitazione insolita. La pioggia veniva giù fitta, fine: tanti fili che s'inargentavano con il nascere della luce.

A Passo Corese, nei prati adiacenti alla strada maestra, s'era formato il pantano.

Di lontano arrivò una canzone:

«Se non ci conoscete guardateci all'occhiello noi siamo i fascisti del Santo Manganello...»

Gli uomini sonnacchiosi per la lunga marcia a quel canto tirarono su le teste e cominciarono un brusio che dilagò presto in vociare.

Quel ritornello era servito da sveglia. Oramai gli uomini erano impazienti di proseguire. Si aspettavano le colonne da Perugia. Arrivarono traballando tre autocarri stracarichi.

«Chi siete?»
«Siamo i fascisti di Cencelli.»

Erano quelli della bassa Sabina. Scesero a terra e si buttarono sulle prode dei fossi. L'acqua non smetteva di cadere, insistente, uggiosa, quasi a placare tutto quel fermento di giovinezza in marcia.

Rocco era restato con il viso attaccato ai vetri della finestrella. Sentiva una voglia di cantare che gli nasceva dentro, prepotente. Ma badava a non muoversi. Badava a non fare rumore per non svegliare la nonna. Vecchia, dormiva catalettica nel letto alto.

Solo la nonna era rimasta a Rocco. Il padre era morto sul Carso e la madre se n'era andata un giorno, al di là di quei monti che adesso vedeva cerulei, appena disegnati, con un filo di luce corrente sulla cima.

Rocco era la ragione di vita per la vecchia ed egli non aveva cuore di lasciarla, ma quel canto e quelle camicie nere l'attiravano, lo chiamavano con un'insistenza cui non si poteva opporre. Rocco era gracile, troppo alto per i suoi quindici anni, fatto già adulto da quegli occhi chiari e pensosi, da quella ruga che gli tagliava la fronte di traverso.

Si voltò un attimo e vide la vecchia che s'agitava pian piano, nel sonno.

La decisione che aveva presa svanì: rimase ancora a guardare quegli uomini vestiti di nero.

Sarebbe stato bello indossare una camicia nera e mettere un bel teschio in mezzo al petto, un teschio grande come quelli che stavano sui pali della corrente elettrica.

Rocco già si immaginava vestito così, con l'elmetto ed il teschio, in mezzo a quei canti.

L'uomo s'accostò all'uscio, a passi pesanti, con le scarpe piene di fango. Rocco stava immobile alla finestrella e quei colpi sulla porta gli entrarono nel cervello. Quasi non aveva la forza d'aprire, e per far scorrere il chiavistello si bagnò tutto di sudore. Quando l'uomo si trovò incorniciato nell'arco della porta sorrise e disse con voce mite: «un po' d'acqua.»

Rocco prese Porciolo dalla conca e lo porse.

L'uomo bevve avidamente e qualche goccia gli rotolò per la barba. Poi s'asciugò con il dorso della mano, tirò un sospiro, e sorrise ancora.

Il sorriso dolce di quell'uomo rude dette un brivido all'animo di Rocco. Aveva voglia di abbracciarlo e non aveva forza per parlare. L'uomo sorrise ancora e il ragazzo l'afferrò per una manica.

«Mio padre è morto lassù, combattendo; portami con te, voglio combattere anch'io.»

L'uomo rimase a guardarlo.

«Se ti senti cuore, vieni.»

Rocco accostò la porta lentamente ed uscì nell'acqua che cadeva insistente come una maledizione.

Quando la vecchia si destò rimase incredula a non sentire la risposta del ragazzo. Continuò a chiamarlo con petulanza, fievolemente, poi decise di levarsi. Gironzolo per la camera e considerò a lungo il letto vuoto. Dove s'era cacciato Rocco?

Alla fine si sporse sull'uscio e chiamò con quanto fiato aveva. La voce si perse nella campagna, s'allargò e morì senza eco. Solo l'acqua fine, penetrante, rompeva il silenzio, ed alla vecchia quelle gocce picchianti sulla lamiera del tetto sembravano lagrime.

Le colonne si andavano riordinando. Erano arrivate le staffette da Monterotondo. Finalmente stava per terminare quell'inerzia. Rocco s'era armato: gli avevano dato un elmetto ed un moschetto. Si sentiva allegro, già soldato in mezzo a soldati, e la casa e la vita di prima gli apparivano come una storia lontana. Quando gli tornava alla memoria il volto della nonna una pena sottile gli stringeva il cuore, ma la cancellava subito guardando il moschetto. Seguiva come un'ombra l'uomo dell'acqua che doveva essere una specie di comandante perché parlava forte e gli altri gli ubbidivano.

I Fascisti uscirono dai prati, si sollevarono dalle prode dei fossi, cominciarono ad arrampicarsi sugli autocarri: tutti non poterono starci; si formò una colonna e s'avviò a piedi, nel fango.

L'uomo dell'acqua s'era messo in testa alla colonna e Rocco lo seguiva in silenzio. Aveva preso il passo degli altri, ma quella pioggia l'avviliva un poco. Adesso il ricordo della nonna ritornava insistente. Non c'era più mezzo di scacciarlo dalla mente. Una pena, un rimorso lo cominciavano a turbare; quasi un dolore fisico gli saliva dal petto alle spalle, al cervello.

Ma quel passo della colonna l'aveva invischiato, non si poteva uscire di lì, dai quei ranghi: era come la marcia del destino.

Arrivò un motociclista. Parlò con l'uomo dell'acqua e tutti cominciarono a cantare. Prima del Ponte Salario il sole si fece largo, a spintoni, tra i cirri grigiastri. I cavalli di frisia stavano gettati da un lato della strada.

Il volto della nonna apparì a Rocco. Piangeva la vecchia e lo chiamava.

Il ragazzo si sentì mancare. Ma fu sospinto, sorretto dalla colonna incalzante ed un canto, un obbligo, gli nacque dalla gola.

«Giovinezza, giovinezza primavera di bellezza...»

Attilio Battistini

Nella musica contemporanea l'elemento che più sembra sgradevolmente colpire e sconcertare gli ascoltatori impreparati e benevoli soltanto al riguardo dei grandi del passato, la cui fama è stata universalmente sancita, è la dissonanza, grido umano proveniente da sofferenze abissali e usata sempre nelle creazioni musicali come eco di interiori tragedie.

Già all'epoca dell'«ars antiqua» la dissonanza dominava nel discanto, provenendo dal cozzo di intervalli numerici e pitagorici di quarta e ottava, i soli usati e conosciuti allora. Si otteneva così una dissonanza programmatica, diatonica, più esangue delle moderne, pregne di cromatismi, nutrite. La dissonanza di allora era più che altro un elemento tecnico, derivante dalla scarsità di mezzi sonori, non profonda scaturigine spirituale.

A questa durezza del discanto primitivo, a questa limitatezza di intervalli e di conoscenze tecniche, reagiscono poi le creazioni di epoche successive, in cui le nuove aspirazioni e le nuove ansie tralucono in intervalli diversi, consonanti, più sereni. Solo allora la dissonanza acquista il suo significato più

IL MODERNO FIORE DELLA DISSONANZA MUSICALE

spirituale e profondo, brillando qua e là, sullo sfondo di oasi serenamente consonanti, come tragico e doloroso miraggio.

Così, in tutta la storia della musica, le dissonanze scandiscono le emozioni degli uomini, accentuando e colorando variamente il senso tragico della «lacrimarum valles», specchi veridici del pessimismo e della sofferenza di epoche impallidite dalla distanza del tempo e di uomini grandi e solitari.

Durante tutto l'Ottocento, attraverso sempre nuove conquiste armoniche, il campo della dissonanza, non solo diatonica ma cromatica, si dilata smisuratamente. Si giunge ad espressioni terribili ed esasperate. Si crea, mascherando con le più smaglianti tavolozze di colori orchestrali, quello che è il centro tonale della composizione, in cui circola sempre più frequentemente un senso di ansia e di indefinito, preludio

allo stato d'animo contemporaneo. Nascono così le evanescenti visioni di Debussy.

Si creano, producendo anche nella ricchezza dei mezzi tecnici maturatisi attraverso i secoli nel loro monotono scorrere, le vaste ansie ed emozioni dell'uomo moderno.

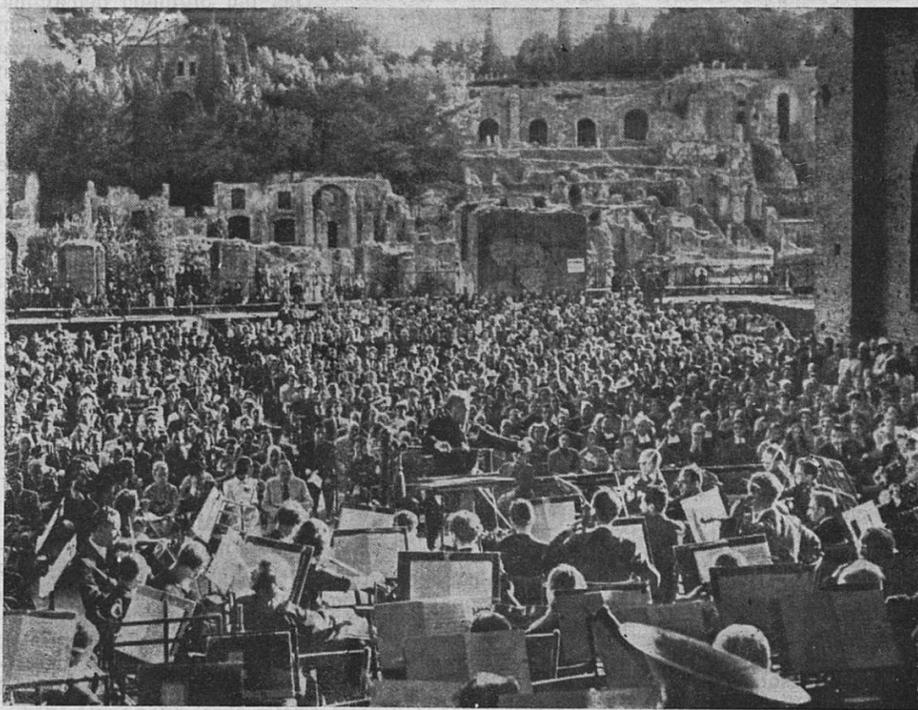
I contemporanei, disorientati, giustamente vedono estranee alla loro sensibilità nuova le vie seguite e intuite dai grandi del passato, i quali, a loro volta, erano accusati dai loro contemporanei di staccarsi dalla tradizione e di essere «disarmonici».

Tanto può l'abitudine. Tutte le forme originali e personali, in cui tralucono aspetti inconsueti della bellezza, del dolore e delle emozioni, sono criticate e osteggiate sul nascere.

Così, all'inizio del nuovo secolo, sono avvampate opposizioni alle aspirazioni musicali dei compositori, ricercatori solitari.

Le dissonanze, naturalmente, vibrano nelle nuove musiche, incarnatrici di una sensibilità tormentosa ed allucinata, aspre, disperate. A volte feriscono. Ma sono giustificabili, soprattutto in una arte «in fieri» come è quella d'oggi.

Emma Barelli



Musica, autore e pubblico novecentisti in una cornice d'insepolto classicismo; Pietro Mascagni interpreta, sul podio direttoriale, il mito musicale moderno

Alla Glasbena Matica

Il primo grande concerto sinfonico popolare

Il primo grande concerto sinfonico popolare organizzato dall'Istituto di Cultura Italiana di Lubiana ha visto sul podio come concertatore e direttore d'orchestra il Maestro Drago Mario Šijanec e come solista di violino Albert Dermelj.

Il tono del programma era di un eclettismo forse sin troppo generoso ma ad ogni modo interessante, sia per il valore intrinseco sia — di riflesso — per la reazione interpretativa che è stata veramente lodevole.

La fama del Maestro Šijanec aveva preceduto la sua esibizione direttoriale, nuova per noi, e ci aveva spiritualmente preparati a un'interpretazione di classe: siamo lieti di riconoscere che l'attesa non è stata delusa.

Šijanec ha dimostrato di possedere interessanti doti non soltanto di concertista, il che si è rilevato nell'amalgama strumentale, ma anche di organizzatore, supplendo tempestivamente alle deficienze creatisi

nella massa orchestrale per ragioni contingenti. Si è rilevata infatti nei violoncelli una certa anemia che non ha permesso per taluni brani quella sonorità abissale necessaria alla resa di particolari emozioni musicali; come pure si è avvertito un residuo di squilibrio interpretativo negli ottoni, specie nel crescendo del finale del concerto di Ciaikovsky: in compenso i violini hanno raggiunto una fusione veramente perfetta, che si è posta come elemento sostenitore dello scheletro orchestrale soprattutto nella «Canzonetta», sempre del concerto Ciaikovskiano, e della «Sinfonia in si minore» di Schubert.

L'onore dell'apertura è toccato a Smetana, con l'introduzione solenne di «Libussa»: in essa abbiamo notato, oltre all'impostazione prevalentemente ieratica della composizione, il che è caratteristico di tutta l'opera smetaniana un particolarissimo stato di comprensione, oserei dire di compene-

trazione spirituale dell'orchestra con la musica interpretata, frutto forse della facilità slava a sviscerare elementi psicologici aderenti o simili alla propria costituzione razziale. Lo stesso stato di grazia, impressionante — lo confessiamo — per la sensibilità latina più freddamente anche se serenamente oggettiva, si è acuito nel successivo «Concerto per violino e orchestra in re maggiore» di Ciaikovsky, in cui si è presentato il violinista Dermelj. Di questo solista, che in Slovenia gode di sicura fama, non possiamo che dichiararci entusiasti. La sua interpretazione potrebbe adeguarsi a quella di molti solisti di fama internazionale: soprattutto nella «Canzonetta» egli ha saputo temperare il cantabile elegiaco con una sfumatura di languore ironico che ha salvato il brano dall'accusa di acquerello sentimentale. Forse lo stesso sorridente accento non avrebbe nociuto anche ad alcuni passaggi dell'«Allegro

moderato», in cui un eccessivo cerebralismo sposta il nucleo sentimentale della composizione su un piano di obbligata severità stilistica. Il «Finale» ha rivelato invece, nella sua ricorrente concitazione, le vere possibilità del Dermelj, noncurante sia degli effetti impressionistici che della faciloneria impressionistica: il suo canto si è inciso nella compagine orchestrale con slancio nervoso e disadorno come una punta secca su un fondo carnoso.

La seconda parte del programma comprendeva due composizioni troppo note per essere ancora una volta illustrate: «L'incompiuta» di Schubert e l'introduzione de «I Vespri siciliani» di Verdi, insomma una specie di panorama italo-tedesco in sedicesimo. Circa la critica della prima il nostro compito è semplificato dal fatto che l'interpretazione del maestro Šijanec non si è distaccata dalla falsariga delle interpretazioni correnti, intendendo ciò non in senso di spregio né tantomeno di rimprovero ma semplicemente di constatazione di una posizione direttoriale scevra di pericolose ricerche personali o di soggettive rielaborazioni. Ne è risultata una pittura sinfonica estremamente linda ed aderente al testo, forse un poco scolastica ma senza dubbio rispettosa.

A chiusura del concerto abbiamo udito levarsi l'epica veemente dei «Vespri» verdiani, resa con stile e purezza di strumentazione dalla massa orchestrale raccolta e fusa dal travolgente entusiasmo del concertatore.

Al termine del concerto applausi insistenti, mazzi di fiori a ripetizione e reiterate chiamate del maestro Šijanec al podio.

La prima manifestazione musicale popolare si è quindi chiusa in letizia generale, il che induce a sperare in una sua prossima edizione. Siamo certi che, data la straordinaria passione musicale radicata nel popolo sloveno, l'iniziativa sarebbe destinata a raccogliere il plauso dell'intera popolazione lubianese.

Ci permettiamo però di suggerire agli eventuali futuri organizzatori di questi concerti sinfonici di inserire nei programmi numerosi brani di musica nostra, sia per un comprensibile scopo politico — far conoscere agli sloveni le più importanti affermazioni artistiche del genio italiano — sia per uno scopo che oseremmo definire egoisticamente sentimentale — portare cioè a noi Italiani operanti in zona d'occupazione il canto della Patria mediterranea sempre presente nel fattivo ricordo.

Altro modesto consiglio: non aver timore di presentare alla conoscenza ed alla critica degli sloveni, insieme con le opere imperiture dei maestri passati, il nuovo credo della musica moderna italiana, intendendo con ciò quel complesso di composizioni di autori attuali che hanno saputo compenetrare il modernismo della loro concezione artistica con l'inoblittabile tradizione del classicismo nostrano.

I giovani hanno bisogno non tanto di essere incoraggiati — per ciò è sufficiente il loro incantato entusiasmo — quanto di essere presentati e fatti conoscere al cosiddetto grande pubblico. Al di fuori di ogni superstita cenacolo selezionato ad uso e consumo di strambi Baudelaire in ventiquattresimo, la vera affermazione del personale valore di un artista si coglie soltanto nell'immediatezza del suo contatto con il vero pubblico.

Questo è dunque un invito a lasciare le porte aperte.

COLLABORAZIONE DEI COMBATTENTI

IL DOTTOR N. MEDICO MILITARE

Il dottor N. è un medico militare e dirige il servizio sanitario di un reggimento alpino. Per conoscere un medico militare bisogna farlo evadere dai recinti della caserma, liberarlo dall'infermeria e dai lacci delle scartoffie, costringerlo a vivere la vita del campo. Non c'è che la vita del campo, con le sue vicende tristi o liete vissute in comune, con le sue particolari situazioni, con la sua poesia, che possa avvicinare tra loro gli uomini che la condividono. Anche il medico militare che in caserma rappresenta sempre la figura meno ingranata con la vita armonica del reggimento, a lungo non può sfuggire alle leggi della comunità e diviene un ufficiale tra gli ufficiali.

Il dottor N. è quello che noi diciamo un «tipo», un «carattere» e come tale non sempre accessibile alla comprensione di chiunque. È necessario avvicinarsi con l'animo aperto dell'amico, seguirlo senza che egli se ne avveda nei momenti più salienti della sua giornata lavorativa, stargli al fianco nelle ore in cui il riposo è incitamento alla discussione. Soltanto così è possibile far scaturire quella che è la sua personalità più completa e vera.

Il dottor N. è innanzi tutto un medico, un medico che conosce tutte le bellezze della sua arte, tutta la poesia della sua missione. Egli si commuove al solo proferire la parola di medico e non concepisce o meglio non crede al fatale commercializzarsi della professione. Non ammette neppure che ci siano degli scrittori e per di più medici che volgarizzano per gli assetti di lettura la sua arte.

Egli pensa che un abisso insondabile è l'anima del medico e che è cosa quasi sacrilega scoprirne al popolo i recessi più oscuri e misteriosi.

Come medico egli è un ippocratico. Come il saggio di Coo, pensa che la diagnosi di un malato può e deve scaturire solo dall'esame attento e scrupoloso del malato, poiché il malato, per chi lo sa interrogare ed osservare, è il rivelatore più sensibile e meno fallace del male che lo travaglia.

Ed è ippocratico anche nella terapia; poiché come Ippocrate egli dice che le forze naturali nell'uomo sono quelle che guariscono veramente le malattie. Egli pretende da chi lo circonda il massimo rispetto, anzitutto perché è ufficiale, ma soprattutto perché è medico.

Spesso egli mi ha parlato del suo speciale stato d'animo dinanzi alla figura del medico di casa: «difficilmente mi riesce di esprimere il senso di rispetto e quasi di venerazione che io, ragazzino ammalato, provavo dinanzi al medico. Vedevo in lui un essere superiore, infinitamente superiore a tutti gli altri uomini, né osavo parlargli e gettare il mio sguardo nei suoi occhi in cui leggevo tutto il peso e il fatalismo della sua scienza. Oggi, per quanto sia medico, questo senso di rispetto e di venerazione, io lo provo ancora non meno vivo che in quei lontani tempi della mia fanciullezza, ogniqualvolta mi trovo davanti ad un medico, dico a qualsiasi medico. Io penso infatti che nessuno al mondo può far tanto bene quanto il medico». A questo sentimento egli ac-

comuna quello non meno profondo di ufficiale.

C'è in lui — e talvolta me lo ha manifestato con parole commosse — un vivo senso di ammirazione per lo spirito di disciplina che informa la vita dell'esercito, per il sano dinamismo e il fervore eroico che lo animano. «Sé si prescinde — egli mi disse un giorno — da quella piccola aliquota di militari che sistematicamente chiedono la visita medica per giustificare dinanzi agli occhi dei superiori la loro apatia e la loro disonestà, la grande massa dei soldati italiani ha un senso innato del dovere e un fondo di eroismo che fanno del nostro esercito uno dei più potenti del mondo.

«Eppure la forza di certa vile minoranza è proprio quella miserabile aliquota di disonesti che ha fatto del medico militare un medico essenzialmente fiscale. Gli ha negato le più belle, più intime, più pure soddisfazioni: la serenità e la obiettività del ragionamento, del giudizio diagnostico. Credimi — egli conclude — è tristissimo.»

L'assistere ad una visita medica è cosa del massimo interesse.

Egli la tiene solitamente all'aperto e, quando il tempo non lo permette, in una tenda che ha fatto costruire allo scopo.

La prima cosa che fa dinanzi al chiedente visita, non è quello di rivolgergli la parola, ma di guardarlo in faccia, di scrutarlo negli occhi. La faccia, egli dice, specialmente gli occhi, mi rivelano molte cose. Arrivo a dire che più delle parole essi mi determinano la persona che ho davanti e mi portano di colpo a pochi passi dal giudizio medico-legale.

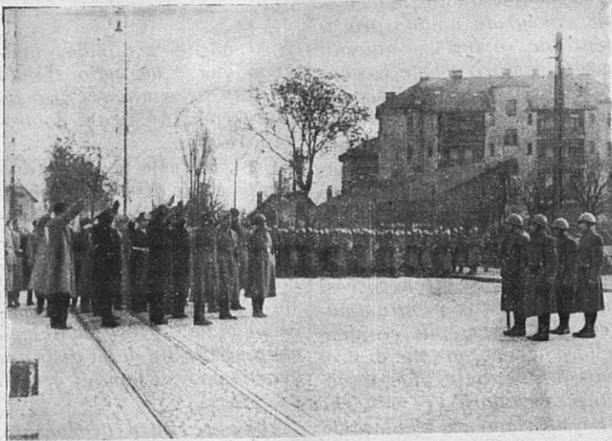
La visita è in genere rapida. Il dottore ne segna nervosamente l'esito sul quaderno. Più minuziosa invece è la visita ai febbricitanti, ai traumatizzati, davanti ai quali l'abituale durezza della sua fisionomia si stempera in un sorriso appena abbozzato, eppure pregno di affettuosa compressione: «Ecco — egli dice — ora faccio davvero il medico.»

Il dottor N. non è prodigo nel distribuire medicine: molto di rado lo vedi somministrare le pillole di antica memoria ai soldati, ma l'ho spesso udito consigliare i bagni di sole, l'uso delle maglie e le fasce ventriere, il riposo e... l'olio di ricino.

Il dottor N. ama la montagna e perciò ama gli alpini: ma non bestemmia, non fuma la pipa, non parla ai compagni delle sue donne e delle sue numerose peripezie. Apparentemente formalista, egli è un acerrimo nemico delle apparenze, delle esteriorità, dei formalismi.

«Se voi vi aspettate — dice spesso ai colleghi — qualcosa che vi riveli in qualche modo questi miei sentimenti di alpino, ho paura che rimarrete sempre delusi; alpini ci si deve sentire nell'anima, molto molto dentro di noi. Le manifestazioni esteriori non contano; per essere veramente alpini è necessario avere un cuore immenso.»

In verità egli deve possedere questo cuore immenso, se per cinque anni ha vissuto in mezzo agli alpini, con loro dividendo tutti i disagi e tutte le rinunce; se per cinque



Le Autorità salutano la bandiera del 52° Regg. Fanteria al suo arrivo a Lubiana

anni è riuscito ad essere un alpino oltre che un medico. In religione egli è un credente, ma nel significato più ampio della parola; il Dio in cui crede è un Dio che è in tutte le cose, nelle più grandi come nelle più umili; è il Dio immenso uno e multiforme, che mai ha avuto principio e mai avrà una fine.

Egli non giustifica l'intransigenza della religione cristiana, che impone all'intelligenza dell'uomo dei limiti troppo ristretti; non ammette come lo scolasta S. Anselmo che bisogna credere per capire, ma afferma come Pietro Abelardo, che è necessario capire per credere. I limiti dell'umana ragione sono da lui portati più in là; non sono però annullati, perché egli riconosce tutto il mistero delle parole infinite, tutta la volubilità dei concetti di bene e di male. «Ma credi proprio tu — mi disse un giorno — che Dio possa essere un giudice? Io no. Credo piuttosto ad un Dio onnipotente; vedi, io chiamo paradiso il premio di questa grande fatica che è la vita.»

La fine e, a tratti arguta, dialettica con cui egli sostiene queste sue personalissime concezioni, il calore e la foga cui talvolta è costretto a ricorrere per difenderle dalle insidie e dai colpi di un pertinace contraddittore, riescono molto spesso a convincere.

Il dottor N. ha del «dovere» un concetto elevatissimo. Egli non sa capacitarsi come nella società anche colta ci

siano delle persone che retamente agiscono non per intimo convincimento, ma per paura dei superiori o per altri motivi non sempre moralmente giustificabili.

È anche scettico per quanto riguarda l'amicizia perché egli non sa concepire che un superiore ideale d'amicizia. Ed è un poeta, poeta nel più profondo dell'anima. Nulla dice e nulla fa che non risenta di questa esigenza poetica della sua anima. E si esalta dinanzi allo spettacolo delle montagne bianche, nelle gelide notti di luna, e si commuove fino al pianto se ode melanconici cori di alpini salire su dai boschi incendiati dai bivacchi, di sera. Gli piace ascoltare la monotona canzone della pioggia sui teli della sua tenda ed immensamente gode quando il sole li accende e sopra vi disegna tremuli arabeschi di arboscelli, all'aurora.

Sul suo tavolino di lavoro c'è un vasetto di terracotta, dipinto, con dentro una morbida delicata pianta di «asparagus». «Mi basta — egli dice — vedere un poco di verde, qualcosa di veramente vivo, perché lo studiare diventi sommo diletto e insostituibile consolazione.» E poiché poeta, egli sente la poesia della vita, della religione, del dovere, del bello e del buono, ma infinitamente più di ogni altro egli sente — come ho già detto — quella che è l'eterna poesia della sua arte di medico.

Nem.

DI FRONTE ALLA MORTE

Come si comporta il soldato italiano di fronte alla morte?

A questa domanda si risponde nel modo più semplice e convincente riproducendo il testamento e alcune lettere di un giovane alpino.

Il soldato di Benito Mussolini può essere, e lo è infatti un romantico come quel Teodoro che mortalmente ferito

volle trovare e trovò la forza di sciogliere un inno alla Madre Patria o come uno di quei giovani che nell'ottobre del 1940 in Albania andarono incontro alla morte cantando. Il soldato italiano è un vero e proprio idealista; per lui il sacrificio supremo è un contributo che ogni fante deve essere pronto a dare con fer-



La gloriosa bandiera del 52° Regg. Fanteria passa per le vie di Lubiana

mezza, con fredda consapevolezza, con virile stoicismo.

Il testamento di Z. ne è una prova luminosa.

Chi l'ha scritto era giovanissimo. Si era sposato poco prima di partire per il fronte e sperava di avere un figlio.

Ecco il mirabile documento: «Se il destino mio decide che non torni da questa guerra, questi sono i miei desideri:

1) La mia morte non deve essere considerata più di quanto essa non sia. Deve essere considerata un sacrificio necessario per la Vittoria della Madre Patria italiana. Con essa si sarà conclusa degnamente la mia vita di soldato.

2) La mia cara compagna e i miei venerati genitori devono essere animati dai medesimi sentimenti; la mia morte devono accoglierla e considerarla un necessario sacrificio sull'altare della Patria.

3) Nell'annuncio di morte non si parli della volontà dell'Altissimo, di dolore, di profondo cordoglio et similia; basteranno queste parole: «Per la vittoria della grande Patria fascista siamo pronti a dare ogni cosa, con fiero dolore.»

4) Non dovranno essere portati segni di lutto.

5) Le mie ossa devono riposare accanto a quelle dei miei camerati. Non voglio quindi che siano trasportate al paese natio.

6) Se non dovessi avere un figlio, mio fratello G. dovrebbe ricordarsi che esso è l'ultimo a portare il mio nome.

7) Mia moglie non deve rimanere vedova. È una donna sana e quindi non deve dimenticare l'imperativo categorico che impone di dare figli alla Patria.

8) Se dovessi avere un figlio, la sua educazione sarà tale che possa diventare un giorno un perfetto cittadino italiano.

9) Se invece avessi una figlia, l'educazione dovrebbe farne una sana donna friulana conscia della missione che la Patria le affida.»

Seguono le lettere che in un certo qual modo spiegano i punti essenziali del testamento.

Non rimanere vedova

«Sei stata per me in ogni momento — scrive alla moglie — una buona e brava camerata. Ora io spero ardentemente che sarai anche madre. Se ciò avvenisse fa in modo che nostro figlio sin dai suoi più teneri anni sia animato dalla fede suprema: «la Fede del Fascismo, nell'eterna Italia». Non rimanere vedova. Sei giovane e sana. Una sola cosa ti chiedo, e cioè di non dimenticare mai il nostro bimbo che è pure mio. Che noi viviamo poco non importa. Ciò che importa è che viva l'Italia. Noi vinceremo poiché dobbiamo vincere! Non abbiamo altra alternativa.»

«A voi — si legge in una lettera ai genitori — debbo la vita; al vostro duro indefesso lavoro la mia educazione. Mi avete insegnato soprattutto, e di ciò vi sono particolarmente grato, che bisogna sempre e dovunque e comunque compiere il proprio dovere. Come vedete ho saputo compierlo fino alla fine. Non rattristatevi, l'ho fatto per la Patria.»

Alla sorella invece rivolge le seguenti raccomandazioni: «Devi dare figli alla Patria e per questo ti occorre un buon marito.»

Interessanti sono le parole indirizzate al fratello:

«Ora devi pensare a provvedere per me. Non considerare ciò un peso, bensì un dovere. Noi non viviamo per accumulare ricchezze oppure per prepararci ad andare nel paese di Bentegodi come si chiama il paradiso, bensì per dare il nostro contributo perché l'Italia viva in eterno. Questo è il senso della vita di ogni Italiano. Non dimenticarlo mai.»

In un'altra lettera è stabilito che qualora la moglie non abbia un figlio tutti i risparmi siano messi a disposizione di un istituto. «Tre anni ho trascorso tra le tue mura; gli anni più belli della mia vita; tu hai dato chiara forma al mio idealismo; tu mi hai insegnato a credere nell'eterno Duce. Sei stato per me un secondo borgo natio. Non dimenticherò mai il meraviglioso comandamento: **Credere — obbedire — combattere.** Se non avrò un figlio i miei risparmi di soldato intendo siano a tua disposizione; i migliori scolari dovranno ricevere di quando in quando il premio più gradito: un buon libro. Naturalmente non dovrà essere fatto il mio nome. Non occorre.»

Questo testamento esprime semplicemente le ultime volontà di un soldato: è il testamento spirituale di un perfetto fascista: come tale avrebbe potuto essere scritto da tutti gli Italiani, per il trionfo della causa suprema della grande Italia.

Alpino Sinicco Sante
Mutilato

Lettere

A «PRIMA LINEA»

6/10/1942-XX «Prima linea» sia il nostro compagno nelle ore di riposo.

Divulgherò questo bel giornale e ve ne ringrazio moltissimo.

Fante De Lauro Mario,
239° Battaglione T. M.,
Plotone Comando, P. M. 110.

Zona di operazioni,
15. 10. 1942-XX.

A nome dei miei compagni d'armi vengo a prepararvi di spedirci una copia del vostro giornale «prima linea». Trovandoci dislocati, ci sarà molto gradito leggere questo giornale tanto a noi caro. Sono sicuro di riceverlo. A nome di tutti: Vincere!

Vsq. Pipparelli Antonio —
85° Btg. M. 4° Comp., P. M. 46.

8. La Legione «18 Novembre». La Fiat ha costituito con suoi uomini impiegati e operai la Legione «18 Novembre» della gloriosa Milizia V. S. N. Legione motorizzata, con reparti fuclieri e reparti speciali di protezione antiaerea. Ha la sua caserma, il suo Sacratio, il suo labaro. Ha meritato l'alto elogio del Duce, che visitando la caserma della «18 Novembre» così disse: «Questo è ordine, questa è Milizia, questo è Fascismo.»

Trattoria Jadran
Via Černetova 31
vicino chiesa Sisko
si raccomanda
Buonissimi vini italiani —
cucina casalinga

MODIANO
LE CARTE DA GIUOCO DI FAMA
MONDIALE

Nei Fasci in Trincea

Lo stendardo del I Reggimento Artiglieria e la bandiera del 52° Reggimento Fanteria giunti a Lubiana

Le Autorità presenti all'arrivo

Nella mattinata del 10 corrente è giunta alla Stazione di Lubiana la bandiera del 52° Reggimento Fanteria della Divisione «Cacciatori delle Alpi».

Erano ad attenderla l'Eccellenza Grazioli Alto Commissario, l'Eccellenza Generale Robotti, il Vice Federale Capurso per il Federale assente, il Podestà, le rappresentanze dei Consolati tedesco e croato e altre Autorità.

Prestava servizio un Battaglione d'onore, il gagliardetto del Fascio con scorta e

una rappresentanza di fascisti.

La gloriosa bandiera che si fregia di due medaglie d'oro conquistate dai fanti del Reggimento che vide le glorie di Garibaldi, la generosità di Bligny e i sacrifici della guerra attuale, salutata dalle Autorità, è passata alla testa del Battaglione per le vie della città, fatta segno al riverente omaggio della popolazione.

Il 6 corrente era giunto lo stendardo del I Reggimento Artiglieria della stessa Divisione, accolto alla Stazione dalle Autorità.

Eroismi dell'XI C. d'A.

Altre volte su queste colonne e in quelle di altri giornali abbiamo informato i lettori di oltre Postumia e i voluti ciechi di qui che la lotta del soldato italiano in questa Balcania turbolenta è fatta di insidie, di imboscate, di lunghe marcie fra boschi e gole di monti alla ricerca del bandito partigiano che non osa misurarsi con lui che costuma invece guardare sempre il nemico nel bianco degli occhi.

Perciò lotta oscura, silenziosa, quasi mai commentata per coloro che vivono lontani da queste nuove terre italiane.

Nell'ombra e nel silenzio non mancano però gli atti di eroismo che distinguono il soldato italiano fra tutti i soldati del mondo; anzi il silenzio è norma di vita di noi Italiani che preferiamo i fatti alla grancassa della celebrità più o meno meritata.

Il nostro soldato ama fare dell'eroismo perchè la sua vita e il suo carattere glielo impongono; poi quando questo eroismo viene riconosciuto non si astiene dal rispondere che quanto ha fatto fa parte del dovere che ognuno di noi sente di dover compiere.

«Il Fascismo non promette né cariche, né onori, ma il combattimento». Su queste parole di Benito Mussolini si è costruito il carattere dell'Italiano nuovo; sulla loro essenza operano i giovani d'Italia su tutti i fronti di guerra.

In Slovenia è vero che non esiste il secondo fronte tanto

sospirato dai nostri nemici, ma la lotta non manca e con essa gli episodi che fanno riflettere del giusto valore i soldati dell'XI Corpo d'Armata che opera in questa zona.

È un Corpo d'Armata giovane, comandato da un Generale che sa il fatto suo e che non trasalza occasione di entrare direttamente in contatto con il nemico.

Basta scorrere gli Ordini del giorno di questo XI Corpo d'Armata per comprendere chiaramente che quanto abbiamo detto non è violinatura di cattivo gusto (ciò non è nel nostro carattere di fascisti), ma è quanto di meno potevamo dire per far conoscere a chi non sa ciò che i soldati fanno in questa zona d'operazioni.

Sono atti di valore singolo e collettivo. V'è il soldato che si traveste da partigiano e vive con i banditi per carpir loro segreti e movimenti; v'è quello che da solo si presenta a una casa ove un capobanda suole andare, lo aspetta e lo cattura; v'è l'altro che si cala in una grotta per cercare la bandiera di un battaglione partigiano che poi trova nascosta in mezzo a un cumulo di legna.

Sono cento e cento gli episodi, tutti soffusi da un medesimo scopo: essere utile all'Italia in tutti i modi e con qualsiasi mezzo, per liberare queste terre, che dovranno divenire italiane quanto le altre regioni, dal fenomeno partigiano che, se non ci preoccupa, ci disturba.

pietra

Cameratismo

Il camerata Maggiore Berquier Arturo dell'Ente dell'Alimentazione ha fatto pervenire al Segretario Federale la somma di lire duecento da devolversi per l'assistenza per i combattenti.

Il camerata Berquier ha fatto comunicare che la suddetta somma altro non era che la spesa che avrebbe dovuto fare per festeggiare con amici la sua promozione.

Il gesto del camerata Berquier assume in questi tempi un alto significato e suona di monito a quei borghesi che prendono spunto di una qualsiasi ricorrenza per sciacquare insieme con individui della loro stessa specie, per nulla punti dal rimorso che migliaia di camerati in quegli stessi istanti difendono sui fronti di battaglia le loro grembiere assetate di alcool.

IN PROVINCIA

Da Bloke

In ottemperanza all'ordine emanato dalle superiori Autorità, si è provveduto alla raccolta delle patate: oltre settanta mila chilogrammi sono già stati inviati al Prevod di Lubiana.

Degno di segnalazione è il concorso veramente disciplinato della massa rurale che ha compreso la necessità di regolare la distribuzione di questo utilissimo alimento.

Da Crnomelj

Offerte per i soldati

Una spontanea e gentile iniziativa è stata quella delle scolare slovene della Scuola di Crnomelj, le quali hanno voluto manifestare la loro simpatia per i nostri soldati feriti, a favore dei quali hanno raccolto un importo di denaro che hanno consegnato all'insegnante.

in un locale della Casa del Fascio, in piazza del Littorio, ed i pacchi vengono raccolti tutti i giorni, tranne le domeniche e i giorni festivi, con orario dalle 10 alle 12. I pacchi vengono accentrati a Crnomelj da tutte le località del Distretto, ed inoltrati, a mezzo posta, a destinazione.

Le prime squadre dei Balilla e delle Piccole Italiane in divisa

Per interessamento del Comando della G. I. L. di Lubiana, si sono potute completare due squadre di Balilla e Piccole Italiane con regolamento divisa.

Corsi di italiano per sloveni

Questi corsi, organizzati dall'Ispettorato Scolastico e dal Dopolavoro Provinciale, tanto per i ragazzi delle scuole che per adulti, proseguono le loro lezioni con il massimo interessamento e



4 novembre — Le Autorità e i fascisti alla Messa al Campo nel recinto dei Caduti in guerra al Cimitero

Indumenti per i soldati

La Sezione dei Fasci Femminili di Lubiana ha fatto pervenire al Fascio locale un quantitativo di lana da confezionare per i nostri soldati. Hanno collaborato alla nobile iniziativa le scolare slovene del luogo ed anche le impiegate del Capitanato Distrettuale, tanto che il quantitativo di lana inviato si è presto esaurito.

Raccolta di pacchi per prigionieri e internati civili

La Delegazione locale della Croce Rossa Italiana ha aperto in questi giorni un apposito Ufficio per raccogliere pacchi di viveri e indumenti destinati ai prigionieri di guerra ed agli internati civili. L'Ufficio funziona da venerdì scorso: esso è stato posto

profitto da parte dei partecipanti.

Da Longafico

Il 7 corr. nella Sede dell'Ispettorato di Zona del P. N. F. si sono radunati a rapporto tutti i Segretari dei Centri del Distretto.

Dopo il saluto al Duce, un rappresentante del Comando Federale della G. I. L. L. ha tracciato il programma dettagliato sull'attività assistenziale da svolgere nei Comandi comunali durante la stagione invernale.

Si è soffermato particolarmente sulla refezione invernale dando direttive affinché abbia improrogabilmente inizio in tutte le sedi il 15 novembre prossimo.

Nel pomeriggio i Segretari dei Centri hanno riferito sulla situazione politica dei rispettivi Comuni.

L'Ispettore di Zona ha impartito nuove direttive circa l'attività da esplicare nei prossimi mesi.

Da Metlika

Chiusura del primo ciclo del corso di lingua italiana per sloveni

In un'aula delle Scuole elementari di Metlika sono convenuti, domenica scorsa nel pomeriggio, tutti gli iscritti al corso di lingua italiana per la cerimonia di chiusura.

L'Ispettore di Zona si è compiaciuto con i presenti per la totalitaria frequenza alle lezioni. Dopo aver brevemente esaltato la figura del Duce, egli ha annunciato che i corsi si riprenderanno nel mese di dicembre. Prima della chiusura del corso si è proceduto alla consegna a tutti i presenti del libro di Giorgio Pini «Mussolini», stampato in lingua slovena.

La manifestazione si è chiusa con il saluto al Duce.

Atte e bozze per il Ventennale e per la Vittoria

Da Crnomelj

Il nuovo cimitero militare, che è sorto nei pressi di Lokka e che raccoglie i resti dei camerati scomparsi vittime del brigantaggio comunista, è stato, nella giornata del 2 novembre, la metà dei camerati alle armi e della popolazione civile, che ha deposto sulle tombe dei gloriosi caduti corone di fiori.

Preziosi alla cerimonia il Comandante del Presidio Medaglia d'Oro col. Ciancabilla, il Commissario Civile ed Ispettore di Zona ing. Cassanego, i Gerarchi della Federazione, le rappresentanze dei reparti ed il popolo, che aveva preso posto al lato dei soldati, nonchè un reparto di Camicie Nere in armi.

È stato celebrato un rito religioso al termine del quale è seguita la benedizione dei tumuli.

Da Rakek

Domenica il Segretario del Centro del P. N. F. di Rakek ha portato il saluto del Federale al Colonnello comandante il Presidio, il quale lo ha pregato di porgere al Federale gli auguri e i ringraziamenti di tutti gli Ufficiali e soldati del Presidio. Subito dopo il Segretario del Centro ha iniziato la distribuzione delle sigarette ai soldati, visitando ogni reparto e portandosi fino al più lontano posto di vedetta.

In mattinata era stata celebrata una Messa dal capellano militare che ha ricordato con brevi ma efficaci parole i nostri Caduti.

Da Semic

La ricorrenza del Ventennale della Marcia su Roma è coincisa con la festa del 23° Reggimento Fanteria che ha dislocato il II° Battaglione a Semic.

Alle ore 8.30 il Segretario del Centro si è recato al Presidio porgendo il saluto delle Camicie Nere della provincia di Lubiana al Comandante, che ha fraternamente ringraziato contraccambiandolo. Il capitano comandante il Distaccamento ha poi parlato ponendo in rilievo la vita e il tradimento dei comunisti ed il dovere che a noi s'impone di essere sempre vigili per il raggiungimento finale della vittoria.

Il Segretario del Centro ha quindi letto il messaggio inviato dal Federale alle truppe. Terminata la cerimonia, prima della distribuzione del rancio, il Segretario del Centro ha distribuito sigarette, dono della Federazione dei Fasci di Lubiana.

Da Velike Bloke

Nella chiesetta di Velike Bloke è stata celebrata una Messa per i soldati del Presidio, terminata la quale, nel cortile della Caserma hanno parlato il Comandante del Presidio ed il Segretario del Centro del P. N. F., mettendo in rilievo l'importanza dell'odierna cerimonia nello stato attuale di guerra.

Nel pomeriggio il Segretario del Centro del P. N. F. in un'aula della Scuola comunale ha distribuito i buoni-viveri gratuiti, inviati dall'Alto Commissario a ottantotto depredati dai briganti comunisti, e degli indumenti di vestiario, dono dei Fasci Femminili di Lubiana, ai bambi-

ni poveri del Comune. Prima della distribuzione, il Segretario del Centro ha parlato illustrando il valore del Ventennale, ricordando l'inizio della lotta contro il comunismo che, come nel lontano 1922, sarà in questa nuova provincia italiana annientato inesorabilmente. Finita la distribuzione il Podestà ha ringraziato a nome dei beneficiari, assicurando la fedeltà degli abitanti del suo Comune.

Da Vrhnika

Il Segretario del Centro del P. N. F. ha portato al Comando del Presidio il saluto della Federazione; accompagnato dalle Autorità militari si è recato quindi al teatro «Prosvetni Dom». Il Segretario, ordinato il saluto al Duce, ha ricordato in sintesi lo stretto legame che unisce la storia di ieri a quella di oggi, l'eroismo del soldato italiano su tutti i fronti e il pensiero che ha il Duce per i combattenti, con un accenno alle Sue ultime provvidenze a favore delle famiglie dei combattenti. Ha parlato quindi il Comandante del Presidio, che ha ribadito la fiducia che tutti nutrono nel Duce. Infine il rappresentante del Partito ha distribuito i doni.

Hanno chiuso la cerimonia i canti rivoluzionari intonati da tutti i presenti.

CINEMATOGRAFI di LUBIANA

Rappresentazioni: giorni festivi alle ore 10.00, 13.30, 15.30 e 17.30 - giorni feriali alle ore 14.00 e 17.30

SLOGA

La nuova e la più sensazionale avventura di MACARIO

Non me lo dire'

con VANDA OSIRI e SILVANA JACHINO

Segue:

„Strada del ritorno“

un film appassionante e ricco di motivi drammatici

LIBRERIA

IG. KLEINMAYR & FED. BAMBERG

Soc. a. g. l. - Miklošičeva 16

Tutte le novità librerie in italiano - sloveno - tedesco. Nuovi testi scolastici per tutte le scuole di ogni ordine e grado. Giornali di moda e riviste.

Targhe, timbri ed incisioni

SITAR & SVETEK

LUBIANA, Via S. Francesco 3

TRATTORIA DUE PESCATORI

Via Janševa 3, Šiška

si raccomanda

Vini scelti - Buona Cucina

Ottimo trattamento - Proprietario

VINKO LOZIČ

GRANDE ALBERGO

„UNION“

Lubiana - Miklošičeva c. 1

Premiente - Albergo di primissimo ordine con servizio inappuntabile - Caffè dotato di ogni comodità di primo ordine - Ristorante rinomato, con cucina squisitissima - Vini scelti - Categoria extra

AGGIORNARSI

Fra i numerosi ricordi che incrinano la nostra vita di Italiani in terra slovena uno non indifferente è quello provocato dalla produzione cinematografica che le direzioni del cinema Matica, Union e Sloga di Lubiana ci costringono a sorbire, forse fidando nella nostra proverbiale accondiscendenza. Che le proiezioni delle sale lubianesi non possano tenere il passo delle «prime» romane o milanesi è in certo qual modo ammissibile, benché non sia ben chiaro il motivo di questa tardività, data l'importanza assunta dalla nuova provincia nel quadro politico e conseguentemente artistico nazionale. Ma che gli Italiani di Lubiana siano costretti a sottoporsi a quarte o quinte visioni di pellicole che ora in patria passerebbero per ruderi nazionali, ci pare esperimento azzardato per non dire addirittura pericoloso.

Da buoni contraddittori riusciamo a prevedere l'obbiezione che i noleggiatori certamente ci muoveranno: l'impossibilità cioè di proiettare film italiani senza didascalie slovene. Osiamo ribattere già fin d'ora che la difficoltà non ci pare insormontabile: lo sarebbe forse se si trattasse di un lavoro di doppiaggio, che richiederebbe di conseguenza un'attrezzatura specializzata difficile da crearsi tempestivamente. Ma abbiamo constatato che le didascalie sottoimpresse alle scene sono estremamente concise, per non dire sommarie; di conseguenza non ci sembra fatica improba la prepara-

zione delle didascalie per tutte quelle pellicole italiane che siano degne di essere visionate. La difficoltà è inoltre ovviata dal fatto che quasi tutta la popolazione slovena è ormai in grado di comprendere la nostra lingua, conseguenza naturale non soltanto della nostra occupazione ma anche e soprattutto dell'estrema facilità dell'arava slava ad apprendere idiomi stranieri. E se poi questo apprendimento linguistico non fosse, per taluni, completo o facile, le pellicole italiane sarebbero le benvenute: data infatti la perfetta dizione dei nostri attori cinematografici, le nostre proiezioni s'identificherebbero con lezioni pratiche di lingua italiana ad una moltitudine attentissima ed interessata.

Oltre alla vetustà dei nostri film, un altro appunto — ben più importante — siamo costretti a muovere alle suddette direzioni. Abbiamo infatti constatato con rammarico e stupore che i cinematografici lubianesi dimostrano una spiccata predilezione per le pellicole d'oltremarica e d'oltreoceano; in una parola, per la produzione straniera. Prescindendo dal fatto che un'autarchia anche artistica sarebbe sommamente auspicabile nel campo del nostro cinema, ci permettiamo di rammentare agli immemori che con i paesi d'oltremarica e d'oltreoceano noi siamo in guerra rispettivamente dal 10 giugno del 1940 e dall'11 dicembre del 1941. Il dimenticarsene troppo frequentemente sarebbe segno

di un'imperfetta adeguazione ai tempi che viviamo: siamo così ottimisti da sperare che un appunto di questo genere produrrà ben presto una virata di bordo nei metodi dei noleggiatori, in modo da constatare in un prossimo futuro una perfetta aderenza all'attualità storica anche nelle programmazioni cinematografiche.

Forse i soliti bene informati sussurreranno che in tal modo il successo di cassetta diminuirà sensibilmente: forti del tradizionale buon gusto italiano, che ha già dato ottimi risultati nell'opera di permeazione dell'elemento sloveno, rispondiamo a priori che tale timore sarebbe infondato, anzi addirittura assurdo.

E se poi gli stessi bene informati diranno più o meno a bassa voce che la nostra è una presa di posizione tempestiva per mascherare il rammarico di non essere stati inclusi — benché appartenenti alla redazione dell'unico giornale italiano di Lubiana — nell'elenco dei privilegiati che usufruiscono delle tessere gratuite per i suddetti cinematografici, rispondiamo pure a priori che l'eventuale ritorsione non ci turberebbe minimamente poiché per vedere delle pellicole degne di rilievo, sia dal punto di vista artistico che tecnico, noi siamo ben lieti di porre mano al portafoglio e di pagarci l'ingresso come qualsiasi sloveno desideroso di erudirsi in materia cinematografica. Ma esautorarci finanziariamente per vedere «Luna di miele a tre» o «Frik-Frak» ci parrebbe assurdo spreco.

Sì, francamente ci rimorderebbe la coscienza: e noi detestiamo i rimorsi inutili. N. A.

Lotteria dei 100 premi

Si ricorda ai possessori dei biglietti estratti che per ottenere il premio cui hanno diritto, dovranno inviare al più presto all'Ufficio Combattenti della Federazione il biglietto vincente. Tale biglietto verrà poi restituito, insieme al premio, per dar modo al possessore di partecipare al concorso per la collezione delle figurine.

VARIE

SOSPENSIONE ATTI ESECUTIVI

I debitori, richiamati alle armi, possono chiedere per tutta la durata della guerra la sospensione degli atti esecutivi già iniziati a loro carico.

La sospensione è ammessa tanto riguardo alla vendita di beni mobili pignorati, quanto al procedimento per l'incanto di beni immobili e può essere chiesta fino alla scadenza del novantesimo giorno da quello in cui i debitori cessano di trovarsi in servizio sotto le armi, oppure al seguito delle forze armate.

Per ottenere la sospensione degli atti esecutivi, gli interessati devono inoltrare domanda al Pretore e al Presidente del Tribunale competente per la procedura di esecuzione.

La sospensione del procedimento può anche essere subordinata dal Pretore o dal Presidente del

Tribunale al pagamento di una parte del debito. Tanto la domanda, quanto gli atti allegati devono essere redatti in carta libera.

Telegrammi all'Ufficio Combattenti

È pervenuto all'Ufficio Combattenti della Federazione dei Fasci il seguente telegramma, inviato dal Presidio di Laze:

«Anniversario vittoria ai combattenti veterani guerra 1914-18 eroici artefici Vittorio Veneto desideriamo tramite vostro giungano camerateschi fraterni saluti di noi giovani combattenti del Littorio continuatori loro fede immancabile destino imperiale Roma per vaticinio et volontà Duce.

f.to Ufficiali — Sottufficiali e truppa del Presidio militare di Laze».

Questo saluto fraterno dei giovani ai veterani dimostra che, nella nuova provincia italiana, la fraternità d'armi non è un teorico assioma ma una realtà compiuta e consacrata dal sangue.

vanno segnalati il centroavanti Bertozzi, brillante realizzatore delle due reti e un poco anche la linea mediana: i terzini hanno spazzato con foga la loro area. La Fiumana si è dimostrata squadra solida e di buona levatura tecnica: si sono distinti i reparti arretrati, mentre il trio centrale, ottimo costruttore a metà campo, è mancato del mordente per concludere.

In complesso però la partita è stata assai interessante ed il tifo non è mancato.

Se la Fiumana ha marcato una naturale prevalenza, numerosi sono stati gli attacchi dei verdi ed il gioco non ha mai ristagnato. Le reti sono state segnate tutte nel secondo tempo: nel primo tempo, durante il quale si è osservato un minuto di pausa in onore dei Caduti, le fasi di gioco si sono alternate e la Rapp. Militare ha anzi attaccato con buon ordine; nei secondi quarantacinque minuti di gioco la squadra Fiumana ha raccolto i frutti della sua migliore levatura tecnica, approfittando di un breve periodo di rilassamento nelle file dei verdi. Le due reti degli ospiti sono state marcate infatti dopo pochi minuti per merito del centroavanti e dell'interno destro, che ha poi segnato anche la terza. In seguito la Rappresentativa si è ripresa e, incitata a gran voce dai commilitoni presenti, si è buttata più volte all'attacco, realizzando due bei punti per merito del suo guizante centroavanti.

La partita, cavalleresca e corretta, è stata ottimamente arbitrata dal Tenente Fuoco. Alla fine l'accompagnatore della squadra Fiumana, ha tenuto a manifestare agli organizzatori il suo vivo ringraziamento per le ospitali accoglienze di cui sono stati oggetto i suoi giocatori.

Ecco la formazione delle squadre.

A. C. Fiumana: Costantini, Maras, Rubinati, Borghi, Loich, De Giovanni, Poggi, Paolini, Zidarich, Cossovich, Zambelli.

Rapp. Militare: Ferrari, Nabiati, Darin, Pez, Della Libera, Rinaldi, Tognoni, Molinelli, Bertozzi, Favalli, Gianco.

Arb. Ten. Fuoco.

Lic.

PER I COMBATTENTI

Concorso pronostici

Ecco la classifica generale del concorso pronostici, dopo i risultati della 5ª giornata:

Classifica	Punti
C. M. Perotti Emidio	15
65° Gruppo 152/13 P. M. 46	15
C. M. Pugliesi Ugo	15
C.do Gruppo Batt. M. P. M. 46	15
C. Magg. Benvenuti Valter	14
Comando Genio XI° C. A. P. M. 46	14
Conf. Trevisan Aldo	14
Com. IVª Leg. Confinaria P. M. 100	13
Sott. Ten. Fuoco Francesco	13
XXI°/II° Batt. Gaf P. M. 110	13
Geniere Zigliotto Luigi	12
79ª Comp. Telegrafisti P. M. 110	12
Cap.le Stradolini Odo	12
C.do Genio XI° C. A. P. M. 46	12
Serg. Sanfilippo Ignazio	12
24° Fant. 3ª Comp. P. M. 59	12
Serg. Rovoloni Vittorio	11
Rep. XI° C. A. P. M. 46	11
Conf. Pizzidaz Valentino	11
IVª Leg. Conf. CC. NN. P. M. 110	11
VCSQ/Bernini Vitaliano	11
XI° C. A. P. M. 46	11
Cent. Serretti Leopoldo	10
C.do Gruppo Batt. M. P. M. 46	10
Serg. Ramondelli Umberto	10
Quartier Generale XI° C. A. P. M. 46	10
Cap.le Giovanni Pez	10
Quartier Generale XI° C. A. P. M. 46	10
Serg. Bernini Giustino	10
XI° C. A. P. M. 46	10
Geniere Picciali Giuseppe	9
Comando XXIII° Batt. Gaf.	9
Sold. Ferri Paolo	9
Batt. Mortai 3ª Cpg. P. M. 59	9
Cap.le Di Cosimo Umberto	9
65ª Gruppo Obici 152/13 P. M. 46	9
Sold. Cicerone Eude	9
Ufficio Collegamento P. M. 110	9
Cap. Magg. Casati Francesco	9
Comando II XXIII° Btg. Gaf. P. M. 46	9
Carabiniere Paoletti Onofrio	8
XI° C. A. P. M. 46	8
Cap.le Frattale Mario	8
Com. Milit. Staz. Lubiana P. M. 110	8
VCSQ/Berti Osvaldo	8
Com. Milizia Postelegrafonica Lubiana	8
C. N. Barberi Giuseppe	8
98ª Legg. CC. NN. Comp. Mitraglieri P. M. 59	8
Geniere Tramontana Silvio	7
107ª Comp. Marconisti P. M. 110	7
Conf. Silenzi Stanislao	7
C.do IVª Leg. Conf. CC. NN. P. M. 110	7
Cap.le Schiavoni Ugo	7
2/XXI° Batt. Gaf. Comp. Comando P. M. 110	7

Classifica	Punti
Geniere Rizzi Gustavo	7
107ª Comp. Marcon. P. M. 110	7
G. F. Rettore Umberto	7
Distacc. Controllo — Finanza Rakek	7
Fante Italiano Emanuele	7
248º Batt. Terr. Mobile P. M. 110	7
Genieri Goldoni I. — 2/XXI° Btg. Gaf. Comp. Comando P. M. 110	7
Cap.le Di Stasio Gaetano	7
Direz. Sanità XI° C. A. P. M. 46	7
Geniere De Angelis Cesare	7
11ª Officina P. M. 110	7
Geniere De Luca Alfredo	7
14º Comp. Mista TRT Div. Isonzo	7
C. M. D'Altobrando Angelo	7
C.do 11º Rgt. Gaf P. M. 46	7
Finanz. Daidone Giuseppe	7
Distacc. Controllo Finanza Rakek	7
Art. Cioffi Alfonso	7
17º Regg. Art. Gaf. Comando P. M. 46	7
Sold. Benozzi Tino	7
1º Rgt. Art. Cacciatori delle Alpi 3º Gruppo P. M. 110	7
C. M. Bastianuto Gino	7
111º Btg. Mitr. Aut. di C. A. Plotone Comandato di Btg. P. M. 59	7
Sold. Sammacal Giovanni	7
Direz. Sanità XI° C. A. P. M. 46	7
Carabin. Ortelli Antimo	6
875º Sez. Celere P. M. 46	6
Mitr. Puebli Giuseppe	6
111º Btg. Mitr. Autocarrati di C. A. Plotone Comand. di Btg. P. M. 59	6
Cap.le Frosi Palmiro	6
II/XXI° Btg. GAF P. M. 46	6
Cap.le De Munari Gino	6
79º Comp. Teleg. P. M. 110	6
C. M. Della Libera Giuseppe	6
107ª Marconisti P. M. 110	6
Geniere Berger Aristide	6
14ª Comp. Mista TRT Div. Isonzo P. M. 59	6
Art. Taverna Giuseppe	6
74º Gruppo Gaf. P. M. 46	6
Cap.le Sabodelli Luigi	6
79º Telegrafisti P. M. 110	6
Sold. Olmeda Claudio	5
UFF. Censura di Guerra Lubiana	5
Geniere Lanzoni Gino	5
II/XXIII Btg. Comando P. M. 46	5
Geniere Fontana Mario	5
79ª Comp. Telegrafisti P. M. 110	5
Cap.le Donati Nicola	5
Deleg. Trasp. Milit. 602 Uff. Coll. P. M. 110	5
Sold. Brandi Franco	5
XI° C. A. P. M. 46	5
Geniere Badiali Ismeno	5

Classifica	Punti
79ª Comp. Telegrafisti P. M. 110	5
Sold. Barone Umberto	5
C.do Militare Stazione P. M. 110	5
Art. Basso Mirko	5
17º Raggr. Art. Comando P. M. 46	5
Cap.le Berardi Primo	5
79ª Comp. Telegrafisti P. M. 110	5
Art. Bruno Tosato	5
74º Gruppo Art. Gaf P. M. 46	4
C. N. Pisani Guido	4
Milizia Postelegrafonica Lubiana	4
Geniere Paulini Firmino	4
107ª Comp. Marconisti P. M. 110	4
Fante Lionzo Angelo	4
24º Fant. 3ª Comp. P. M. 59	4
Sergente Gussetti G. Batta	4
65º Gruppo da 152/13 P. M. 46	4
Geniere Gallerani Paolo	4
79ª Comp. Telegrafisti P. M. 110	4
Cap. Magg. De Metri Alfredo	4
XI° Btg. Mitraglieri P. M. 110	4
Cap.le Corradini Benito	4
3ª Comp. 14º Btg. Mortai P. M. 59	4
Cap. Magg. Cautero Espedito	4
107ª Marconisti P. M. 110	4
Art. Belotto Gino	4
74º Gruppo Art. Gaf P. M. 46	4
Sold. Rubboli Alberto	4
C.do Div. Macerata P. M. 153	4
Fante Raffaele Vladimiro	3
24º Regg. Fanteria 3ª Comp. P. M. 59	3
G. a. f. Marangoni William	3
C.do XXIII Batt. di formazione P. M. 46	3
Maresc. Manetti Luigi	3
65º Gruppo 152/13 del 3º A. A. P. M. 46	3
Gen. Ferrari Renato	3
107ª Marconisti P. M. 110	3
Cap. Magg. Remi Remigio	2
79ª Cpg. Teleg. P. M. 110	2
C. N. Melchiorri Galileo	2
C.do Gruppo Batt. »M« P. M. 46	2
Soldato Dionigi Elio	2
XVIIIº Raggr. Art. Com. P. M. 46	2

Concorsi a premi

Ad integrazione e chiarimento del bando dei concorsi a premi indetti dall'Ufficio Combattenti si precisa che ai concorsi delle figurine, dei giochi e di Cultura Fascista, possono partecipare solamente i sottufficiali, graduati e militari di truppa.

Sport

CALCIO

A. C. Fiume — Rapp. Militare Lubiana 3 : 2

Sul Campo Ilirja si è disputato nel pomeriggio del giorno 11, in occasione della ricorrenza del genetliaco di S. M. il Re Imperatore, l'atteso incontro calcistico fra l'Ass. Calcio Fiumana e la Rappresentativa Militare di Lubiana.

Un elogio va tributato all'impeccabile organizzazione dovuta all'Ufficio Combattenti della Federazione dei Fasci ed al Presidio, con la collaborazione del Dopolavoro Provinciale.

Lo stadio, che presentava un tripudio di bandiere tricolori fra le quali si notavano anche quelle delle Nazioni amiche, accoglieva una folla rappresentanza militare del Presidio, la cui attesa prima dell'incontro, è stata allietata dalle musiche della banda militare e da quelle trasmesse a mezzo di altoparlanti che, contrariamente a quanto si lamenta purtroppo spesso in altre occasioni del genere, sono stati di una chiarezza che ci richiama un altro elogio all'organizzazione.

Alle 14,30 sono giunte sulla tribuna d'onore, adorna anch'essa delle varie bandiere, il Vice-prefetto David per l'Eccellenza Grazioli, il Generale Fava per l'Eccellenza il Generale Robotti, il Vice Federale Capurso per il Federale assente, il Generale Perni, il Questore Ravelli e una rappresentanza del Consolato germanico.

Prima dell'inizio della partita, che ancora una volta sta a dimostrare come l'assistenza alle Forze Armate sia sempre vigile cura delle Autorità militari e del Partito che cercano di offrire loro ogni maggiore possibilità di svago, l'altoparlante ha trasmesso bellissime parole all'indirizzo degli atleti che « sui campi di battaglia come in quelli sportivi, sempre illustrano l'alto spirito agonistico, la lealtà e le meravigliose facoltà di ricupero della stipe, e rivolgono in quest'ora carica d'eventi un reverente pensiero alla Maestà del Re Imperatore e al Duce, e nella fausta ricorrenza del genetliaco del Sovrano, levano alto sul mondo amico e nemico il grido di tutti gli assalti e di tutte le vittorie: Savoia ».

Lavanderia e stiratura biancheria

SAVS STANE

LUBIANA - Bleiweisova 36

Sarete completamente soddisfatti del nostro lavoro!

Pulitura chimica per qualsiasi capo del vostro guardaroba.

F. Kollmann

Deposito vetrami porcellane ceramiche

Grande assortimento

L'indirizzo è stato ascoltato sull'attenti da tutti i presenti: si è quindi iniziato l'incontro che, se non per i pregi tecnici, ha suscitato spesso gli applausi dei presenti per l'ardore dimostrato dai giocatori in campo. Della Rapp. Militare mentre abbiamo ammirato alcuni virtuosismi di singoli, non è stata perfetta la coesione fra i reparti e ciò del resto può ritornare a merito dei giocatori in maglia verde, che hanno supplito con notevole spirito tattaggio alla loro inferiorità tecnica, del resto pienamente giustificabile con il loro attuale servizio. La partita anzi, se ha segnato una prevalenza degli ospiti, non ha mancato di fasi alterne nel gioco e di occasioni favorevoli per i verdi, che soltanto per l'incertezza nel tiro di alcuni attaccanti, non hanno fruttato qualche rete in più. Il portiere, tranne per la seconda rete, non ha peccato di imputabili e si è distinto in alcune belle parate; con lui

AGNOLA AUGUSTO

LUBIANA — Bleiweisova 10

Depositi: VETRAMI - PORCELLANE - CERAMICHE

Leica ingrandimenti

sviluppo, stampa, foto per tessere, Di saranno serviti con grande esattezza della ditta

FOTOTECNICA

Lubiana - Bleiweisova (Tyrseva) 15

FRUTTICULTORI!

Per i trattamenti invernali alle piante da frutto usate PRODOTTI RUMIANCA

Per i peschi

RAMITAL o CUPRAMINA

Anticrittogamici a base di rame ridotto.

Uso: Spappolare accuratamente Kg. 2/3 di RAMITAL in l. 100 di acqua, oppure sciogliere Kg. 2/3 di CUPRAMINA in l. 100 di acqua ed aggiungere gr. 400 di CALCE AGRICOLA RUMIANCA ogni chilogrammo di CUPRAMINA.

Per i meli e susini ecc.

POLISOLFOL RUMIANCA

Prodotto speciale solfocalcico in polvere finissima.

Uso: Si fa bollire, agitando, Kg. 1 di POLISOLFOL RUMIANCA in l. 1.500 d'acqua per 1 ora circa, sostituendo man mano l'acqua evaporata. La poltiglia si lascia raffreddare e si adopera nelle seguenti dosi: poltiglia solfocalcica Kg. 2,5/3 = acqua fredda l. 97,5/97. Con la poltiglia fluida così ottenuta, si fa un paio di irrorazioni quando le gemme cominciano a inturgidire, a distanza di 12/15 giorni. Ripetere i trattamenti subito dopo le piogge. Nella preparazione della poltiglia a caldo, usare solo recipienti in ferro, meglio se smaltati. Questo prodotto è molto economico.

RUMIANCA - Industria Elettrica Chimica e Mineraria

Soc. per Az. - Capitale vers. L. 150.000.000. - TORINO, Corso Mon evicchio, 39